

# TRA LE MERAVIGLIE FLORISTICHE DELL'ALTA VAL TROMPIA

Anche quest'anno gli amici del C.A.I. di Lumezzane non si sono dimenticati di me, nonostante come canta Fabrizio De André "...l'amore che strappa i capelli è perduto ormai".

Ho accettato con entusiasmo l'invito di scrivere qualche riflessione riguardo alla giornata Botanica vissuta a fine giugno in quel del Dosso Alto e Cima Caldoline.

Con il mio primo pensiero desidero sottolineare l'attenzione mostrata da tutti i partecipanti a questa uscita, anche da quelli completamente a digiuno di conoscenze botaniche che avevano tutto il diritto di estraniarsi e distrarsi.

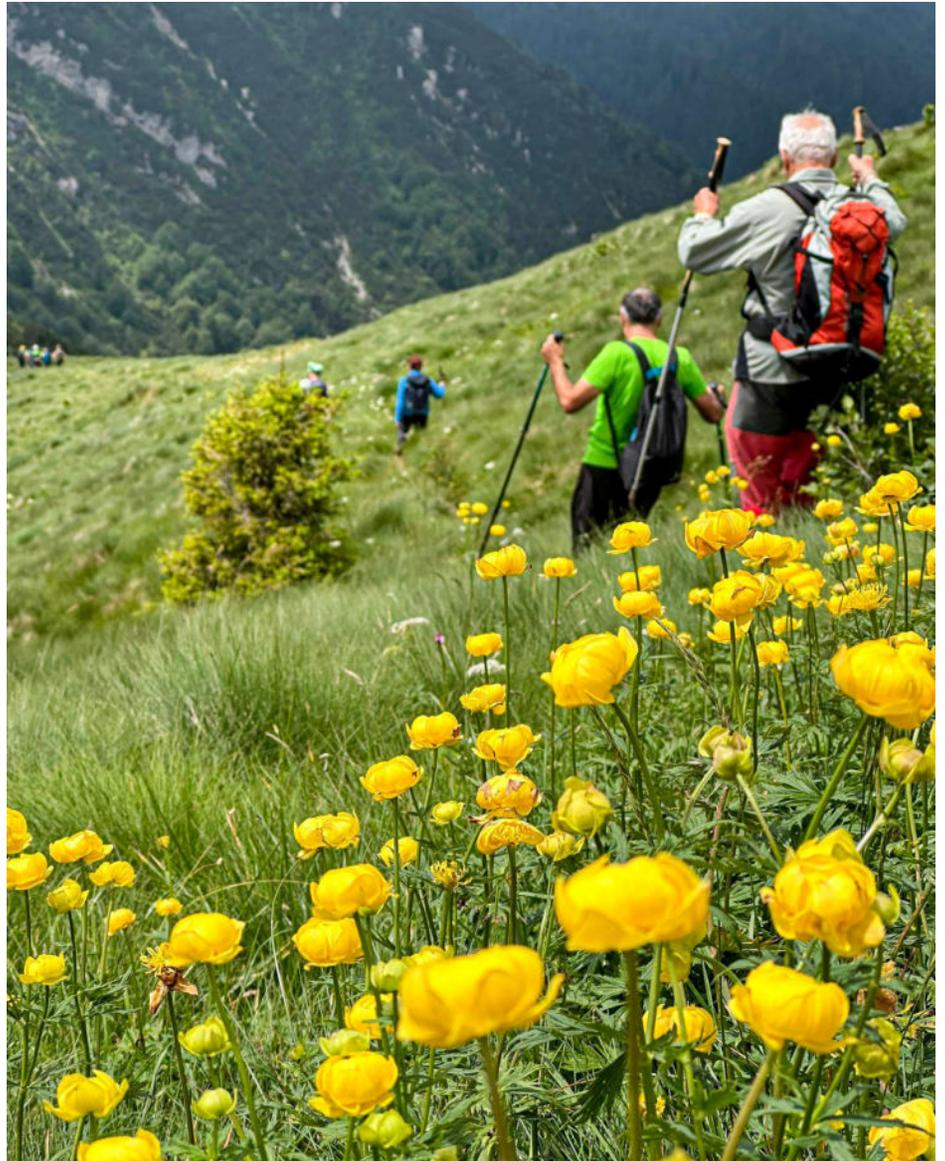
Questo comportamento partecipativo sta ad indicare che nessuno può resistere al fascino della cascata delle Sassifraghe che sorprendentemente sgorgano dalla roccia o della distesa delle Campanule che, ondeggiando al vento, paiono suonare in un concerto.

C'è soltanto bisogno di incontrare una persona che ci invita all'osservazione e ad un camminare più lento ed attento. E così è stato!

Sapevo bene quali sarebbero state le specie che avrei incontrato lungo la strada militare che dal Passo Maniva conduce al Passo Portole, dove sorge la ben nota Capanna Tita Secchi.

Questo mi aveva permesso a casa di prepararmi a dovere sulle loro peculiarità che presumevo avrebbero affascinato i partecipanti.

Dopo una breve presentazione sull'importanza della sistematica in Botanica, la cosiddetta classificazione per specie, generi e famiglie, ho iniziato a descrivere le piante incontrate all'ingresso della stradina, flora che risente molto della vicinanza



dei Rifugi con la ben nota presenza di masse di persone che quassù si danno appuntamento.

Ho sottolineato quindi la mescolanza delle specie pregiate dei pascoli alpini con quelle più comuni, legate all'intensa presenza dell'uomo.

Ho colto la prima emozione sui visi delle persone quando le ho invitate ad annusare i frutti della *Myrris odorata*, una umbellifera che profuma intensamente di anice.

Inoltrandoci sempre più nella suddetta stradina, ho invitato il gruppo ad alzare gli occhi verso le rupi degradanti a picco. Il vedere le specie rupestri che hanno saputo affondare le loro forti radici nei piccoli interstizi rocciosi, dove si era sedimentato del terriccio, procurava in tutti un immenso stupore.

Certamente non sfuggiva a nessuno la bellezza delle corolle con i loro petali e la conformazione geometrica dei cuscinetti delle Sassifraghe, ma avvertivo soprattutto la sorpresa riguardo alla capaci-



tà di alcune specie di inventarsi luoghi così aspri e difficili per vivere.

A metà della stradina ci siamo fermati e, chiedendo la solita attenzione, ho illustrato che l'ambiente calcareo che ci circondava costituiva un habitat che gli specialisti di tutta Europa ci invidiano. Salgono quassù, caricandosi di un lungo viaggio, dalla Francia, Austria, Germania, Svizzera... per poter ammirare le stazioni di alcune specie rarissime come *Silene elisabethae*, *Campanula cochlearifolia*, *Moehringia glaucovirens*, *Saxifraga arachnoidea* ed altre ancora.

Un velo di orgoglio avvolgeva tutti ed in futuro avremmo tenuto sempre presente questo miracolo che Madre Natura ci ha regalato.

Non è mancato il momento in cui ho invitato i partecipanti a prestare attenzione a non raccogliere ai fini officinali piantine di cui non ci sentiamo sicuri o che non essendo ancora ben sviluppate ci possono trarre in inganno. In particolare ho colto molto interesse là dove ho sottolineato che il *Veratrum album* velenosissimo e la *Gentiana punc-*

*tata*, le cui radici vengono messe in infusione nella grappa per aromatizzarla e renderla digestiva, sono facilmente distinguibili se sappiamo che le foglie, entrambe parallelinervie e molto simili di forma, nel primo sono alterne, mentre nella *Gentiana* sono opposte.

Non solo i funghi possono generare seri problemi di intossicazione fino a portarci alla morte, anche alle piante dobbiamo rivolgere la stessa attenzione, perché sostanze come la colchicina del *Colchicum autumnale*, troppe volte confuso dai più con il *Crocus albiflorus*, sono capaci di portarci all'avvelenamento mortale.

Sapevo che sarebbe stato impossibile dire tutto ciò che sarebbe stato interessante dire sulla straordinaria vegetazione che ci avvolgeva, ma mi ero prefissato un tempo ed ho cercato di rispettarlo. Siamo arrivati là dove inizia il sentiero che sale tra i Mughì (*Pinus mugo*) e ci siamo goduti la bella ascesa alla cima del Dosso Alto, da dove in qualche momento, la nebbia ha permesso allo sguardo di spaziare sulle vallate sottostanti.



Rientrati sulla mulattiera, era obbligatoria una puntata botanica straordinaria al Passo Portole. Nascosto in nicchie in cui non solo la pioggia, ma anche lo stillicidio delle gocce non può arrivare, abbia-



mo potuto ammirare il gioiello floristico di questo ambiente che ha il nome di *Saxifraga arachnoidea* (*Saxifraga* ragnatelosa).

Riverenti di fronte a tanta bellezza e rarità, ho raccontato la storia di questo ritrovamento che, a metà del XIX secolo, ha portato i nomi di scienziati, come il medico di Bovegno Giovanni Zantedeschi, il curato di Collio V.T. don Giovanni Bruni ed il luminare botanico Filippo Parlatore ad assurgere a fama europea.

La giornata volgeva al termine e quindi si è potuto dare libero sfogo alla fase più relazionale, anche se lo zampino botanico qua e là faceva capolino.

Il saluto finale sul piazzale-parcheggio del Maniva ha sigillato una giornata che, spero, ricorderemo tutti con piacere

Sergio D.